



## **Marco Facchinetti**

Architetto, nato a Bergamo il 30 Gennaio 1972, professore di I fascia presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e adjunct faculty presso State University of New York at Albany, SUNY, New York, USA. Da anni mi occupo di trasformazioni urbane, degli effetti che possono

avere sul sistema urbano e regionale e sul modo nel quale attraverso le trasformazioni le città possano prosperare.

Ho conseguito il dottorato di ricerca, Ph.D, presso l'Università di Firenze in collaborazione con NYU – Robert Wagner Public School, New York e da quel momento i legami e le relazioni con gli Stati Uniti sono stati forti, al punto da diventare la seconda arena sulla quale svolgere la mia attività. Dividendo la mia vita tra Milano e New York gestisco THE BLOSSOM AVENUE MANAGEMENT con sede a Milano e a New York e mi occupo di progetti di trasformazione urbana alle scale urbane e regionali, attivamente coinvolto nel modo nel quale tali progetti possano produrre valore per le città.

Durante la mia attività di ricercatore, prima e dopo la conferma, mi sono concentrato soprattutto su una questione di fondo, che ha orientato la mia ricerca, la mia attività per conto del dipartimento, le mie pubblicazioni e la mia esperienza didattica nazionali e internazionali. In un periodo di cambiamento dei quadri di riferimento normativi sulla strumentazione urbanistica, e contestualmente di cospicue trasformazioni urbane, in Italia e all'estero, e di forti problematiche ambientali legate sia all'aumento del rischio che al ridursi delle risorse finite disponibili, mi sono molto interrogato su quale sia il legame tra la strumentazione per la pianificazione, la strumentazione attuativa che permette il realizzarsi delle ipotesi di pianificazione e le forme, le tipologie e gli ambienti urbani effettivamente realizzati, indagando sulla maggiore o minore efficacia della strumentazione nel dare corpo realmente alle trasformazioni pianificate, governandone gli effetti e controllandone gli esiti. Qualcosa accade, mi sono chiesto da tanto tempo, tra le ipotesi di pianificazione, di solito proiezioni mirabili su un futuro che ci si aspetta, e le trasformazioni fisiche del territorio, non sempre altrettanto mirabili, e cariche di problemi legati alla qualità, alla sostenibilità, alla rispondenza maggiore o minore alle aspettative e all'efficacia reale nel risolvere i problemi, quanto meno quei problemi per i quali le stesse previsioni erano state avanzate.

La domanda che mi sono posto ha così riguardato la mia ricerca in Italia, principalmente orientata al tema della rispondenza tra le trasformazioni fisiche del territorio e il processo di pianificazione che le consente o le permette, e la mia attività di ricerca all'estero, in collaborazione con alcune università americane, principalmente orientata al leggere gli effetti fisici delle trasformazioni governate da particolari strumenti attuativi, diversi dai nostri, non necessariamente più efficaci ma tali da garantire una cospicua dose di trasformazione e di dinamismo negli ambienti urbani. Con questo doppio sguardo, la mia attività di ricerca e scientifica in generale, ponendo al centro l'analisi sulla strumentazione urbanistica sia di pianificazione strutturale che attuativa, ha letto le trasformazioni fisiche degli ambienti urbani di oggi, studiando al contempo le tematiche di rischio che l'ambiente comunque subisce e le forme che la tipologia di trasformazione e l'attenzione a nuove tematiche come il consumo di



**Marco Facchinetti**

suolo stanno producendo, in Italia e all'estero. Contestualmente, i presupposti della mia indagine sono stati applicati ad alcuni lavori pratici e a parecchie consulenze e collaborazioni, condotti anche attraverso il reperimento e il coordinamento di alcune convenzioni per il Dipartimento di

Architettura e Studi Urbani al quale felicemente afferisco, nella gestione delle quali ho potuto sperimentare e dimostrare le mie considerazioni, che hanno così contribuito ad arricchire la mia produzione scientifica. Analogamente, ho presentato a convegni e seminari, per lo più all'estero, i risultati della mia ricerca.

Il percorso di ricerca che ho seguito, che qui viene dettagliatamente esposto e che ha riguardato la mia partecipazione alle attività di ricerca, il mio lavoro per le convenzioni del dipartimento e la mia attività didattica, mi ha permesso di lavorare nell'alveo della tradizione dell'urbanistica riformista da cui provengo e alla quale con decisione mi sento di appartenere, indagando e innovando proprio la dimensione attuativa delle previsioni, osservando come lo strumento attuativo, la sua connotazione, i suoi rapporti da un lato con il contesto più vasto della pianificazione e dell'altro con il sistema regolamentativo locale, influisca notevolmente nelle forme degli spazi urbani costruiti, nelle tipologie insediative e nei sistemi urbani realizzati.

La mia ricerca prosegue ora proprio su questi temi, sia nel contesto lombardo e nell'alveo della riforma urbanistica regionale cominciata con la Legge Regionale 12 del 2005, con la doppia dimensione del Piano delle Regole e del Documento di Piano, sia a livello nazionale ed internazionale, alla ricerca dei legami che permettano alla pianificazione di esprimere previsioni effettivamente attuabili, alla progettazione urbana di governare la costruzione delle trasformazioni e alla città di crescere o trasformarsi attraverso spazi di qualità. E producendo benessere urbano per le persone, gli attori, gli utilizzatori che le vivono, in vario modo.

I risultati più recenti ottenuti dalla mia attività di ricerca sono evidenti principalmente in due pubblicazioni, una in inglese e una in italiano.

Nella pubblicazione "Master planning the adaptive city", ho esposto alcuni degli esiti della mia attività di ricerca svolta in collaborazione con le università americane di New York e di Miami, lavorando sullo strumento del masterplan, in grado di esprimere le previsioni di scale più vaste, di sperimentare le regole del contesto insediativo nel quale ogni trasformazione si colloca e di offrire una base di condivisione e costruzione del consenso immediatamente visibile e comprensibile. Al punto di individuare e proporre, nella pubblicazione, un percorso sul quale gli strumenti attuativi anche in Italia potrebbero essere articolati proprio partendo da queste tre caratteristiche.

Nella pubblicazione "Il piano che c'è. Disegno e regole alla prova dell'evoluzione delle regioni urbane" appena conclusa ho raccolto alcuni risultati ottenuti lavorando direttamente ai nuovi percorsi di pianificazione italiani, soprattutto nel contesto lombardo, in primis PGT (Piano di Governo del Territorio) e strumenti più settoriali quali i PGTU (Piano Generale del Traffico Urbano). Nella pubblicazione, e in generale in una prima conclusione del mio lavoro, propongo alcune considerazioni. La riforma urbanistica in Italia ha permesso di cambiare la vecchia strumentazione, ereditata dalla legge n° 1150 del 1942 e circa sessant'anni di modifiche e i feroci meccanismi di (mancato) equilibrio tra la spinta speculativa e necessità di pianificazione.



## **Marco Facchinetti**

Il periodo riformista ha permesso che sul tavolo della pianificazione ci fossero strumenti e processi nuovi, più o meno ispirati e più o meno rispettosi delle impostazioni profonde del dibattito urbanistico riformista. Strumenti nuovi, in forma di piani, e soprattutto in forma di piani comunali. Proprio nel

momento in cui, tuttavia, e come sempre, grandi tensioni si muovevano sul territorio, e grandi forze, palesi o meno, spingevano ad una strutturazione dei contesti urbani un po' differente, non più leggibile quanto meno con gli stessi strumenti di prima. Riassetto infrastrutturale, saturazione fisica della maggior parte degli ambiti e degli spazi disponibili, emergere di nuovi punti di riferimento e di nuovi episodi di urbanità all'interno di un continuo costruito, sono solo alcuni dei temi che simultaneamente modificavano la strutturazione delle aree urbane, spingendo a non considerarle più banalmente aree metropolitane ma regioni urbane densamente attrezzate di nuovi episodi di urbanità. In questo panorama, la mia recente ricerca si pone la seguente domanda: quale attrezzatura concettuale, metodologica e pratica hanno offerto i nuovi strumenti di piano per un panorama come questo? Con quali attrezzi hanno permesso che questi fenomeni, così rilevanti e così incidenti sull'assetto delle regioni urbane, potessero essere percepiti, prima di tutto, e governati insieme alle micro trasformazioni quotidiane che i piani stessi erano chiamati a controllare? La risposta che sembra emergere è leggibile attraverso una rassegna di casi studio, di strumenti di piano comunali per alcuni territori lombardi direttamente impattati da grandi temi e da grandi problemi di scala metropolitana. In questi casi studio si evidenzia come temi importanti siano stati trattati, in assenza di altri strumenti di pianificazione territoriale in grado di risolvere problemi e decisioni alla scala opportuna, all'interno delle maglie del piano e all'interno delle possibilità che il piano offriva. Più profondamente, ci si interroga di come il lungo processo di riforma della legislazione urbanistica italiana, a partire dal dibattito degli anni Novanta tra fautori di impostazioni strutturali e sostenitori di visioni strategiche, attraverso il decentramento e le soluzioni che ogni regione ha poi adottato, abbia definito strumenti di piano effettivi, e di come questi stessi strumenti, al di là del giudizio sulla loro struttura, sulla forma dei processi che intavolano e sulla positività dei risultati che offrono, siano in grado di affrontare temi rilevanti, importanti, di grande scala e di grande impatto.

Su questi risultati vorrei che la mia attività di ricerca possa continuare, consolidando altresì i miei rapporti con il contesto americano e con le scuole americane con le quali sono sempre in stretto contatto e con le quali sto costruendo nuove ipotesi di collaborazione e di ricerca, e continuando nella mia volontà di promozione dell'attività del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, proponendo e coordinando convenzioni e collaborazioni con le amministrazioni locali per la consulenza alla redazione di piani e progetti orientati alla sua ricerca. Considero questa parte del mio lavoro molto importante, perché reale banco di prova della mia attività di ricerca scientifica, oltre che segno di un ruolo civile dell'attività scientifica accademica, capace di lavorare con le amministrazioni, e con gli attori privati, sporcandosi le mani e sperando di innalzare la loro consuetudine pratica. Traendone valido test di prova per le teorie e le supposizioni avanzate nella ricerca teorica stessa e contribuendo a diffondere sul territorio il sapere che produciamo nelle nostre classi e nelle nostre stanze.

Infine, la mia attività didattica si è concentrata nel trasmettere agli studenti la tradizione



## **Marco Facchinetti**

recente della pianificazione urbanistica e della progettazione urbana che costituisce il corpo del progetto culturale della scuola di Milano, innestando su questa base le mie ricerche e le mie riflessioni, badando soprattutto a far comprendere, nel tempo, agli studenti la relazione stretta tra lo strumento

attuativo e il risultato formale atteso e poi effettivamente realizzato. Insegnando soprattutto ai Laboratori di pianificazione urbanistica, di urbanistica e di progettazione urbana, sia nei corsi in italiano che nei corsi in inglese, ho potuto far lavorare gli studenti praticamente su questi temi e su queste esperienze; insegnando molto agli studenti stranieri ho avuto l'opportunità di confrontarmi con tradizioni e mondi diversi, ma soprattutto di operare una sintesi della tradizione urbanistica che il DASTU di Milano conserva, ritrovandone i punti di forza, i risultati ottenuti nel tempo e gli spunti di avanzamento, cercando di promuovere la validità dell'insegnamento agli studenti stranieri al Politecnico. Ritengo centrale questa mia attività, e con passione continuo a pensare che l'insegnamento sia un momento, per me, di fortissima crescita scientifica ed umana. Il mio coinvolgimento nell'insegnamento ai corsi in inglese vorrei servisse per sintetizzare con cura ma con decisione la tradizione dell'urbanistica italiana, da comunicare ed insegnare a studenti che hanno altri riferimenti di immagine, di cultura e di tradizione. Scoprendo così che il percorso fatto, negli anni, è notevole, quanto meno nel considerare la pianificazione urbanistica un passaggio chiave della gestione della cosa pubblica, e una delle discipline e delle materie più appassionanti del mondo, alla quale cerco costantemente di far appassionare gli studenti con i quali mi trovo a lavorare.

Da ultimo nell'estate del 2013 ho fondato un sito e lanciato un'iniziativa e il blog [www.theblossomavenue.com](http://www.theblossomavenue.com), come piattaforma di scambio rapido di informazioni e punti di vista su temi di urbanistica internazionale, con un occhio al modo nel quale l'urbanistica e la pianificazione in generale possano aumentare le condizioni di buona qualità e di vivibilità degli ambienti urbani. Gli articoli sono intesi come contributi veloci di stimolo ai forum che parallelamente alimento su social networks, con lo scopo di costituire una comunità sempre più larga di afferenti capaci di condividere un punto di vista nuovo sull'attività urbanistica. Riformista di nuovo, perché fortemente connessa alle attività quotidiane dell'uomo e della sua vita negli ambienti urbani. Rimarcando infine la passione smodata verso le città e i contesti urbani.

Su questo tema sto lavorando ora, comprendendo come ci possa essere forse una fase nuova riformista, proprio nel considerare l'urbanistica e l'attività di pianificazione come azione umana, di fortissimo impatto e potenzialità nella produzione di situazioni di benessere urbano, da ritrovare nella ricostruzione delle reti storiche dei sistemi insediativi e da ricercare nei nuovi episodi di urbanità che nelle regioni metropolitane si stanno diffondendo.